**Quaresima 2017. Seconda settimana. Giovedì.**

*La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco. Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come "ricco". La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro, e per questo era riservato alle divinità e ai re. Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro. Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lauti banchetti». In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia.*

Il ricco è un uomo senza nome. Sembrerebbe che in lui è cancellata ogni traccia di umanità. Bisogna subito ricordare che il ‘ricco’ non dipende primariamente dalla quantità delle ricchezze ma dal tipo di rapporto con esse. Non è una parabola ‘per gli altri’, quelli più ricchi di me, ma è una parola per me; questa parola mi invita a cogliere i meccanismi spirituali che possono fare di me un uomo ‘ricco’. Sono meccanismi diffusi anche nel cuore di coloro che, al confronto con altri, potrebbero definirsi poveri.

Il ‘cuore’ del ricco è la sua voglia di ‘opulenza’, cioè di gonfiarsi per apparire diverso da quello che è. Il ricco è colui che dimentica di essere un povero uomo. Paradossalmente il ‘ricco’ prende le mossa della vera ricchezza che è in lui e cioè di essere fatto a immagine di Dio. Siamo talmente fatti come Dio da pensare che, in realtà, noi siamo dio. Il ricco vuole e desidera una ‘vita da dio’, si veste come dio, vuole essere venerato dagli altri come dio; pensa di avere un potere sugli altri come dio. Per questo i ricchi sono fondamentalmente ridicoli e qualche volta nel loro delirio di onnipotenza arrivano fino a ‘far tenerezza’.

Il ricco, dice la parabola, cerca più di apparire che di essere; per questo si veste come una maschera e vive in una perenne messa in scena. Esibisce un comportamento ‘quasi sacro’ che lo allontana dagli altri e lo pone in un suo ‘mondo chiuso’ da cui guardare dall’alto in basso tutti gli altri.

Per far questo il ricco ha una vita frenetica perché in ogni cosa deve avere di più di un altro. La ricerca dell’eccesso lo rende uno spettacolo patetico: gozzoviglia su un treno in corsa che sta andando verso un baratro, ostentando una sicurezza che, nell’ansia di mostrarsi, in verità mette in mostra tanta paura.

Ecco il dramma del ricco: l’ostentazione. Deve apparire e far vedere che è ricco; vuole essere rispettato per quello, desidera un riconoscimento che lo ricompensi delle mille fatiche che ha fatto per mettere insieme le sue ricchezze e vuole un po’ di comprensione per il tormento che gli dà il non essere ricco abbastanza.

Non è invidiabile la vita di coloro che vogliono essere ricchi perché hanno sempre troppo poco per considerarsi ricchi davvero.

Il passaggio successivo che siamo invitati a fare è quello di dare un nome alla perversa ricchezza: ‘nel ricco si intravede drammaticamente la corruzione del peccato’.

Con queste parole siamo subito richiamati a guardare al ‘ricco’ che è dentro di noi, anche in coloro che potrebbero considerarsi poveri. La ricchezza qui non è considerata primariamente nella sua dimensione economica (che in tanti libri della Bibbia è considerata come segno della benedizione divina), ma nella sua dimensione psicologica ed esistenziale di attaccamento e desiderio individualista che non guarda in faccia a nessuno.

Si può così dire quali sono le radici e i frutti della miserabile ricchezza: l’amore al denaro, la vanità e la superbia.

Sia detto, quasi per inciso prima di riprendere ad una ad una queste cose, che non è indifferente la quantità delle ricchezze possedute perché è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che non per un ricco entrare nel regno dei cieli. Le ricchezze non sono un male di per se; certo, al di là di quanto pensano in molti (se non tutti) possono essere un grosso inciampo sulla strada verso il regno di Dio e nella ricerca di una vita serena e in pace.